

Liah Greenfeld

Le origini dell'idea di nazione*

Questo libro vuole essere un tentativo di capire il mondo in cui viviamo. La premessa fondamentale che lo anima è che il nazionalismo sta alla base di questo mondo. Pertanto, per afferrarne appieno il significato, dobbiamo spiegare il nazionalismo.

La parola "nazionalismo" viene usata qui come un concetto pigliatutto che contempla anche alcuni fenomeni correlati che ritroviamo, spesso, sotto il nome di coscienza o identità nazionale (la nazionalità) o che indicano quelle collettività che si basano su di esse - le nazioni; occasionalmente il termine verrà poi impiegato anche per riferirsi a quelle ideologie ben articolate sulle quali si fondano, a loro volta, le identità o le coscienze nazionali. Il concetto invece non si riferisce, salvo specificazioni in tal senso, a quell'ampia panoplia di comportamenti patriottici caratterizzati da attivismo politico e xenofobo; una denotazione del concetto che ritroviamo invece spesso nel linguaggio comune.

Il libro si pone le seguenti domande: come e perché è emerso il nazionalismo? In che modo e perché esso si è trasformato durante il processo storico che ne ha visto la diffusione da una società all'altra? E, infine, perché e sotto quali forme le identità e le coscienze nazionali si sono traslate in pratiche istituzionali e modelli di cultura capaci di plasmare le strutture sociali e politiche di tutte quelle società che si sono definite come nazioni? [...]

La specificità del nazionalismo, quella che distingue la nazionalità da altri tipi di identità, consiste nel fatto che il nazionalismo colloca la fonte dell'identità individuale in un "popolo" che viene visto come il depositario ultimo della sovranità statale, come l'oggetto principale verso il quale si orientano gli atteggiamenti di fedeltà e come la base fondativa dei principi di solidarietà collettiva. Il "popolo" è il segmento di una popolazione i cui limiti e la cui natura sono, certo, definiti in vario modo, ma che viene normalmente percepito

* Scritto pubblicato nel 1992.

come un gruppo di dimensioni molto più ampie di qualsiasi altra comunità esistente. Inoltre esso appare sempre come fondamentalmente omogeneo al proprio interno, dimostrando così di essere diviso solo superficialmente da fratture di status, di classe, di provenienza o persino, come avviene in taluni casi, di etnicità. Tale specificità è quindi prettamente concettuale. Il fondamento ultimo del nazionalismo, l'unica condizione senza la quale nessun tipo di nazionalismo risulta possibile, risiede in un'idea; il nazionalismo è un'attitudine mentale, uno stile di pensiero [...]. L'idea che ne costituisce l'essenza è l'idea di "nazione". [...]

Per capire la vera natura dell'idea di "nazione", ci conviene analizzare i mutamenti di significato che hanno caratterizzato la storia di questo concetto. È stato uno studioso italiano, Guido Zernatto¹, che ne ha ricostruito le prime vicende storiche. L'origine della parola va ricercata nel termine latino *natio* - qualcosa di nato. Inizialmente, il concetto aveva un'accezione dispregiativa: a Roma il termine *natio* veniva riservato a quei gruppi di stranieri, originari di una stessa regione, il cui status - proprio per il fatto di essere stranieri - veniva considerato di livello inferiore a quello dei cittadini romani. Tale concetto risultava pertanto simile sia a quello greco di *ta ethne*, parimenti usato per designare gli stranieri o, più specificatamente, i pagani; sia a quello ebraico di *amamin*, che si riferiva a tutti coloro che non appartenevano al popolo eletto di fede monoteista. Certo, tale parola aveva contemporaneamente più significati, ma l'accezione che abbiamo qui trattato - che si riferisce a un gruppo di stranieri originari di uno stesso luogo - rimase per lungo tempo la più diffusa.

In tale prospettiva, ritroviamo il significato della parola "nazione" - ossia quella di un gruppo di stranieri uniti da una comune provenienza territoriale - anche nel modo in cui venivano definite le comunità degli studenti originarie di una stessa regione linguistica o geografica presso le università principali del Cristianesimo occidentale. Per esempio, all'Università di Parigi, uno dei centri più prestigiosi per gli studi teologici medievali, troviamo ben quattro nazioni: "l'honorable nation de France", "la fidèle nation de Picardie", "la vénérable nation de Normandie", e "la constante nation de Germanie". La "nation de France" raggruppava tutti gli studenti provenienti dalla Francia, dall'Italia e dalla Spagna; quella di "Germanie" coloro che venivano dall'Inghilterra e dalla Germania; la "nazione" Piccarda si riferiva agli Olandesi; quella Normanna, infine, designava gli originari delle regioni nord-orientali. È importante notare che ai giovani universitari veniva attribuita una nazionalità soltanto in qualità del loro status di studenti (ossia, nella maggior parte dei casi, quando risiede-

1. G. Zernatto, "The History of a Word", in: "Review of Politics", 6, (1944), pp.351-366.

vano all'estero); tale status identitario veniva immediatamente perso non appena, terminati gli studi, rientravano a casa. Notiamo così come, in tale situazione, la parola "nazione", da un lato, perse la propria connotazione dispregiativa e, dall'altro, acquisì un significato supplementare. Integrate a pieno nelle specifiche strutture della vita universitaria di quei tempi, le comunità studentesche funzionavano come gruppi o corporazioni di supporto istituzionale e, dato che partecipavano regolarmente alle dispute scolastiche, esse divennero anche delle associazioni capaci di sviluppare opinioni comuni. Di conseguenza, la parola "nazione" cominciò a denotare qualcosa di più di una pura e semplice comunità di origine: adesso si riferiva anche alla comunanza di opinioni e di obiettivi dei propri membri.

Quando le università cominciarono ad inviare i propri rappresentanti presso i Consigli della Chiesa al fine di partecipare ai dibattiti sulle questioni ecclesiastiche più importanti dell'epoca, la parola subì un ulteriore mutamento. Sin dalla fine del tredicesimo secolo, dal Consiglio di Lione del 1274 in poi, il nuovo concetto - la "nazione" qui intesa come comunità di opinione - venne applicato ai vari partiti della "repubblica ecclesiastica". Ma gli individui che vi facevano parte, i portavoce delle varie correnti di opinione intraecclesiastiche, erano anche i rappresentanti di potentati secolari e religiosi. Il termine "nazione" ottenne pertanto un nuovo significato: ora si riferiva principalmente ai gruppi rappresentativi delle autorità e delle élites politiche, culturali e sociali del periodo. Nel suo tentativo di dimostrare come tale accezione fosse poi di uso corrente ancora molti secoli dopo, Zernatto cita Montesquieu, Joseph de Maistre e Schopenhauer. È impossibile, per esempio, travisare l'esatto significato assunto dalla parola nel famoso brano contenuto ne *Lo Spirito delle Leggi*: *"Sous les deux premières races on assembla souvent la nation, c'est-à-dire, les seigneurs et les évêques; il n'étaient point les communes"*².

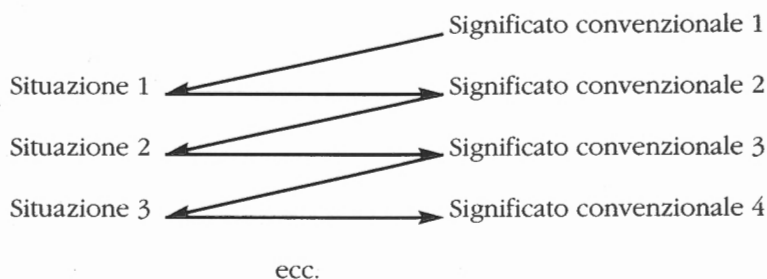
Un modello di mutamento semantico a zigzag

A questo punto, abbandonando le argomentazioni di Zernatto, ci possiamo fermare per guardare la cosa più da vicino. Per certi versi, la storia del concetto di "nazione" che abbiamo sin qui tracciato ci permette di anticipare le analisi che guideranno l'intero libro. I successivi mutamenti di significato che coinvolgono il concetto di nazione si combinano in un modello di sviluppo formale che definiremo analiticamente come "il modello di cambiamento

2. (Ch.-L. de Secondat) Montesquieu, *De l'esprit des lois*, Paris: Librairie Garnier Frères, 1945, vol. II, p. 218. Zernatto (op. cit.) cita tale definizione a p. 361.

semantico a zigzag". Ad ogni fase di tale sviluppo, il significato originario della parola, che porta con se un determinato bagaglio semantico, cade lentamente in disuso sotto l'avverarsi di una nuova situazione storica. Il vecchio concetto viene così applicato in un nuovo contesto per denotare alcuni degli aspetti ai quali sembra corrispondere. Tuttavia, alcuni aspetti della nuova situazione, assenti nel periodo precedente di sviluppo del concetto convenzionale, si associano cognitivamente ad esso, facendo sorgere una dualità di significati. Il significato del concetto originale sparisce con il passare del tempo e quello nuovo s'impone come quello convenzionale. Quando poi il concetto viene usato in una nuova situazione, è probabile che esso abbia assunto tale significato del tutto nuovo. E questo processo si ripeterà all'infinito. (Tale modello viene qui raffigurato nella fig. 1.)

Fig. 1: Il modello di mutamento semantico a zigzag



Il processo di trasformazione semantica viene reindirizzato costantemente da costrizioni strutturali (o situazionali) che plasmano una serie di nuovi concetti (o significati della parola); nello stesso tempo, le costrizioni strutturali vengono concettualizzate, interpretate o definite nei termini di nuovi concetti (la definizione della situazione cambia in funzione dell'evoluzione dei concetti) che, a loro volta, orientano l'agire. La rilevanza sociale e gli effetti psicologici di questi nuovi orientamenti all'azione variano in funzione della sfera di applicazione di tali concetti e della centralità da loro occupata nella vita di ogni singolo attore. Per esempio, uno studente di una università medievale, definito in quanto membro di tale o di tal'altra nazione, poteva farsi, partendo dalla sua appartenenza nazionale, un'idea ben precisa sugli alloggi che avrebbe potuto occupare, sui compagni di studi che avrebbe potuto frequentare e sulle opinioni specifiche che avrebbe potuto difendere durante il suo breve periodo di studi. In un'altra situazione, la sua identità "nazionale" non avrebbe sicuramente avuto molto impatto sulla propria auto-immagine o sul proprio com-

portamento; al di fuori quindi della ristretta sfera sociale delimitata dalla sua vita universitaria, l'idea di nazione non avrebbe trovato nessuna applicazione. L'influenza esercitata invece dall'identità nazionale di un rappresentante presso i Consigli ecclesiastici poteva essere molto più profonda. La sua appartenenza nazionale lo definiva come una persona di rango molto elevato, pertanto l'impatto di tale identità sulla propria auto-percezione poteva essere permanente. Il perdurante ricordo della propria nazionalità avrebbe potuto condizionarne il suo comportamento anche a grande distanza temporale dal momento delle deliberazioni consiliari, e questo pure nel caso in cui la sua nazione non fosse più esistita.

Dalla "plebaglia" alla "nazione"

La sfera di applicazione e l'efficacia dell'idea di nazione si sarebbero poi potenziate a dismisura con una nuova trasformazione del significato della parola. In un certo torno di tempo - per essere precisi, nell'Inghilterra d'inizio Cinquecento - la parola "nazione" non si limitò più a designare come all'epoca conciliare esclusivamente "un'élite", ma cominciò ad essere applicata a tutta la popolazione del paese e divenne così sinonimo del concetto di "popolo". *Tale trasformazione semantica segnalava l'emergere della prima vera nazione al mondo, nel significato cioè in cui la parola viene intesa ai nostri giorni, dando così inizio all'era del nazionalismo.* La portata di tale rivoluzione concettuale risiede nel fatto che, prima della sua avvenuta nazionalizzazione, il termine "popolo" si riferiva semplicemente alla popolazione di una regione, applicandosi per di più agli strati più bassi della società, nel senso che veniva frequentemente associato ai concetti di "plebaglia" e di "volgo". Orbene, la collocazione sullo stesso piano dei concetti di "nazione" e di "popolo" implicò in qualche modo l'elevazione della plebaglia al rango di un'élite (qui intesa specificamente in senso politico). In quanto sinonimo della "nazione" - intesa appunto come élite - il concetto di "popolo" perse la sua connotazione dispregiativa e venne a denotare così un'entità eminentemente positiva, acquisendo nel contempo il significato di entità portatrice della sovranità, di base fondante della solidarietà politica e di oggetto supremo di devozione. Un profondo mutamento delle attitudini dovette precedere una ridefinizione situazionale in cui i membri di tutti i ceti sociali cominciarono ad identificarsi con un concetto di popolo, nei confronti del quale, in passato, i vecchi ceti più privilegiati non avevano potuto che sperare di dissociarsi. Il nostro obiettivo primario [...] sarà pertanto quello di capire quali fattori furono responsabili di tale cambiamento e della conseguente progressiva affermazione dell'identità nazionale nei confronti di altri tipi di identificazione che ne seguì in un paese dopo l'altro.

L'identità nazionale, nella sua accezione moderna, è pertanto un'identità che deriva dall'appartenenza ad un "popolo", la cui caratteristica principale è quella di essere concepito come "nazione". Come tale ogni singolo membro del "popolo" incarna in qualche modo le qualità superiori, élitarie della nazione, ed è per questo che una popolazione, socialmente stratificata al proprio interno, viene percepita come essenzialmente omogenea, divisa solo superficialmente da linee di frattura di ceto e di classe. Tale principio sta alla base di tutti i nazionalismi e giustifica il fatto che li consideriamo come espressione dello stesso fenomeno generale. Oltre a ciò, i vari nazionalismi hanno ben poca cosa in comune. Le popolazioni nazionali - variamente intese come "popoli", "nazioni" o "nazionalità" - sono definite in molte maniere, e i criteri adottati per indicare le appartenenze nazionali sono molto variegati. Tale pluridimensionalità sta alla base dell'evasività e della versatilità di significato che caratterizza il concetto di nazionalismo e diventa così la causa principale della perenne frustrazione di quegli studiosi della nazione che, vanamente, tentano di definirne l'essenza con l'aiuto dell'uno o dell'altro criterio "oggettivo". Si tratta per lo più di criteri che hanno una validità soltanto per la singola nazione a cui si applicano. La definizione che proponiamo in questa sede, invece, contempla la nazione come un "fenomeno emergente", e cioè come una realtà la cui essenza - a livello sia delle sue intrinseche possibilità di sviluppo sia delle potenzialità storico-evolutive degli elementi definitivi che la compongono - non è determinata dal carattere dei singoli elementi che la compongono, ma da un certo tipo di principio organizzatore che trasforma tali elementi diversificati in un'unità, attribuendo loro un significato specifico [...].

Vi sono importanti eccezioni che si possono sollevare riguardo all'insieme dei criteri definitivi che sono stati presentati per interpretare il nazionalismo - non importa se insistono sulla comunanza di territorio o di lingua, sulla stualità o sulle tradizioni condivise, sulla storia o sulla razza. Nessuno di questi insiemi di criteri definitivi si è dimostrato essenziale. Dalla definizione che invece abbiamo dato sopra risulta non solo che eccezioni di questo tipo sono del tutto legittime, ma anche che il nazionalismo non deve essere necessariamente accompagnato da *alcuno* di tali criteri, anche se in linea di massima viene comunque messo in relazione con almeno uno di essi. In altre parole, il nazionalismo non è necessariamente una forma di particolarismo. È invece un'ideologia politica (oppure un insieme di ideologie politiche che si ispirano al medesimo principio basilare) e come tale non è indispensabile identificarlo con una comunità particolare [...]. Una nazione che comprenda idealmente tutta l'umanità non è affatto una contraddizione in termini. Le Nazioni Unite del Mondo, che forse esisteranno in futuro, che investiranno la popolazione mondiale della sovranità e che ne contempleranno i vari segmenti come fondamentalmente uguali, saranno pur sempre una nazione in senso stretto, all'in-

terno del quadro generale del nazionalismo che abbiamo qui tracciato. Gli Stati Uniti di America rappresentano in qualche modo un'approssimazione a questa realtà.

L'emergenza del nazionalismo particolaristico

Sia come sia, il nazionalismo rappresenta comunque la forma più diffusa e saliente di particolarismo nel mondo. Per soprammercato, se lo paragoniamo con le forme di particolarismo che ha sostituito, esso si è dimostrato una formula incredibilmente efficace (o nefasta, a seconda dei punti di vista) di particolarismo, dato che, essendo ogni forma di identità individuale determinata dall'appartenenza del singolo ad una comunità, il senso di devozione alla comunità e ai suoi obiettivi collettivi diventa molto diffuso. In un mondo diviso in comunità particolaristiche, l'identità nazionale tende ad essere associata o confusa con il senso di unicità di una comunità e anche con le qualità positive che la caratterizzano. Tali qualità (sociali, politiche, culturali in senso stretto o etniche)³ acquistano proprio per questo una grande importanza nella genesi di qualsiasi nazionalismo specifico. L'avvenuta associazione tra il nazionalismo di una determinata comunità e il sentimento di unicità rappresenta la successiva e ultima trasformazione di significato del concetto di "nazione" e può essere dedotta proprio dal nostro modello di evoluzione semantica (e, implicitamente, anche sociale) a zigzag.

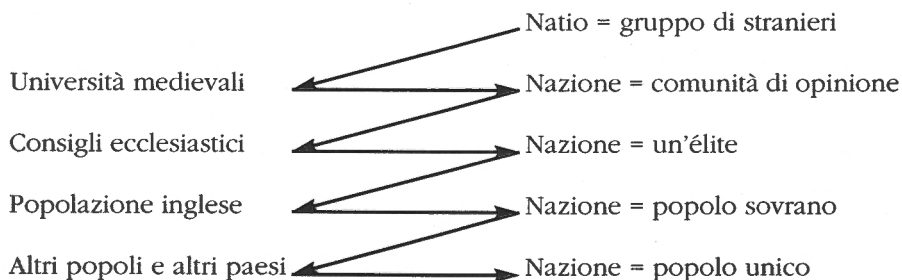
La parola "nazione" che, nel suo significato prevalentemente élitario dell'epoca conciliare era stata applicata alla popolazione di uno specifico paese (l'Inghilterra), cominciò ad essere associata cognitivamente alle peculiari caratteristiche (politiche, territoriali ed etniche) di una popolazione e di un paese. Mentre il significato di questi ultimi concetti si modificò sulla base di una loro nuova interpretazione in funzione del concetto di "nazione", anche il concetto di "nazione" subì da parte sua un'evoluzione e - visto che adesso portava con sé le connotazioni tipiche della popolazione e del paese a cui si riferiva - venne a significare "popolo sovrano". Tale nuovo significato rimpiazzò quello che si limitava a denotare "un'élite" soltanto in Inghilterra. Come possiamo arguire dalla definizione di Montesquieu, negli altri paesi invece il vecchio

3. Per ciò che concerne le discussioni sull'"etnicità", si veda N. Glazer e D. P. Moynihan (a cura di), *Ethnicity: Theory and Experience*, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1975, in particolare l'introduzione degli editori. L'opera di A.D. Smith, *The Ethnic Origins of Nations*, Oxford, Basil Blackwell, 1986, evidenzia il ruolo dell'"etnicità" nel nazionalismo.

significato rimase dominante, pur venendo anche qui progressivamente soppiantato da quello nuovo.

La parola "nazione" che in quel periodo significava "popolo *sovrano*" cominciò così a denotare anche altre popolazioni e altri paesi che, come la prima nazione, possedevano alcuni elementi politici, territoriali e/o etnici che li contraddistinguevano, e si associò in tal modo ad un bagaglio semantico d'indole geopolitica ed etnica. Di conseguenza, tale associazione modificò un'altra volta il significato della "nazione" che iniziò così a significare "un *unico* popolo sovrano". (Tali cambiamenti sono rappresentati graficamente nella fig.2). Quest'ultima trasformazione [...] può essere considerata responsabile della confusione attuale che regna presso le attuali teorie del nazionalismo. Il nuovo concetto di nazione in molti casi eclissò quello che lo precedeva, così come quello precedente aveva eclissato i significati dai quali era a sua volta disceso; ma ciò, significativamente, non avvenne dappertutto. Data la persistenza e, come vedremo in alcuni casi, lo sviluppo e la diffusione delle condizioni strutturali responsabili della genesi dell'idea di nazione originale e non-particolaristica, i due concetti furono in molti casi obbligati a coesistere.

Fig. 2: Le trasformazioni dell'idea di nazione



Il termine "nazione" che si riferisce ad entrambe le accezioni dissimula per  importanti differenze. L'apparizione del concetto pi  recente port  con s  una profonda trasformazione nella natura stessa del nazionalismo, cosicch  le due accezioni veicolate dalla stessa parola "nazione" si riferivano per  a due forme radicalmente diverse del fenomeno (ci  significa che vi sono simultaneamente due forme radicalmente diverse di identit  e coscienza nazionali e due tipi radicalmente diversi di collettivit  nazionali-nazioni).

Tipi di nazionalismo

Le due accezioni del nazionalismo sono ovviamente correlate in modo significativo, pur fondandosi sopra valori differenti e pur essendosi sviluppate per ragioni diverse. Esse danno origine a modelli di comportamento sociale e a istituzioni culturali e politiche profondamente dissimili, essendo spesso considerate come espressioni di diversi "caratteri nazionali".

La differenza più importante riguarda forse la relazione esistente tra *nazionalismo* e *democrazia*. L'attribuzione della sovranità al popolo e la diffusione di un forte sentimento di eguaglianza tra i diversi strati della popolazione, elementi questi che costituiscono l'essenza dell'idea moderna di nazione, rappresentano nel contempo la dottrina fondamentale della democrazia. La democrazia nacque storicamente assieme al sentimento nazionale. I due concetti sono intimamente legati tra loro, e nessuno dei due può oggi essere interpretato se non tenendo conto di tale legame. Il nazionalismo fu la forma nella quale la democrazia si presentò per prima al mondo, visto che quest'ultima era contenuta nell'idea di nazione come la farfalla nel suo bozzolo. In origine, il nazionalismo si impose *come* democrazia; ove tali condizioni originarie riuscirono a persistere, la corrispondenza tra i due termini poté essere mantenuta. Ma, a mano a mano che il nazionalismo si diffuse sotto condizioni diverse e che l'enfasi dell'idea di nazione si spostò dalla sovranità popolare all'unicità del popolo, l'equivalenza originaria tra nazionalismo e principio democratico andò persa. Un'implicazione di tutto ciò potrebbe essere che la democrazia, in realtà, non è una forma di governo esportabile. Potrebbe essere una predisposizione innata soltanto per alcune nazioni (inerente per lo più al loro modo di definire la nazione nel significato del concetto originario), mentre risulta del tutto aliena ad altre, cosicché la possibilità di adottare e di sviluppare la democrazia potrebbe avvenire soltanto mediante un cambio di identità.

L'apparizione dell'idea originaria di nazione intesa come popolo sovrano (ossia quella in linea di principio non-particolaristica) fu, evidentemente, una conseguenza della trasformazione che investì il modo di concepire la popolazione politicamente rilevante in un determinato paese, una trasformazione che condusse all'elevazione simbolica del "popolo" al rango di élite politica; un fatto che implicò un cambiamento radicale delle strutture societarie. La conseguente apparizione del concetto particolaristico di nazione fu invece il risultato dell'applicazione dell'idea originaria in condizioni strutturali che non conobbero necessariamente tale trasformazione sociale. Furono gli altri connotati del popolo e del paese, quelli considerati accidentali dall'idea originaria di nazione, che indussero e resero possibile tale applicazione. In entrambi i casi, l'adozione dell'idea di nazione implicò l'elevazione simbolica del popolo (e di

conseguenza anche un nuovo ordine sociale e una nuova realtà strutturale). Ma mentre nel primo caso, l'idea s'ispirò al contesto strutturale che aveva preceduto la sua formazione - nel senso che il popolo già agiva politicamente in quanto élite, esercitando la propria sovranità - nel secondo caso invece la sequenza degli eventi seguì un percorso inverso: fu l'importazione dell'idea del popolo sovrano - in quanto parte e specificazione dell'idea originale di nazione - che diede il via alla trasformazione delle strutture politiche e sociali.

La natura della sovranità, durante tale fase, venne inevitabilmente reinterpretata. La sovranità empiricamente *osservabile*, nel primo caso, poteva solo significare che alcun individui, in quanto *parte* del popolo, esercitavano la sovranità. L'idea di nazione (che implicava la sovranità del popolo) riconobbe quest'esperienza e pertanto la razionalizzò. Il principio nazionale che ne sorse era intrinsecamente individualistico: la sovranità del popolo era una conseguenza della sovranità realmente detenuta da individui che erano in grado di esercitarla concretamente in quanto membri effettivi della nazione. Di converso, la sovranità *teorica* del popolo, nell'ultimo caso, era una conseguenza dell'unicità del popolo, ossia del fatto che si trattava di un popolo ben distinto da tutti gli altri; questo era il significato della nazione ed era per questo che poteva essere considerata, per definizione, sovrana. Il principio nazionale era collettivistico ed apparve pertanto come il riflesso di un'entità collettiva. Le ideologie collettivistiche sono intimamente autoritarie, dato che, concependo le collettività in termini unitari, tendono ad attribuire ad esse le sembianze di un collettivo personalizzato che possiede una propria volontà e implicano che esiste qualcuno capace di interpretarla. La reificazione di una comunità introduce (o preserva) un'ideologia non-egualitaria tra, da un lato, quei membri che sono particolarmente qualificati per interpretare la volontà collettiva e, dall'altro, tutti coloro che non possiedono tale dote; pochi eletti comandano così alle masse ubbidienti.

Queste due interpretazioni dissimili della sovranità popolare stanno alla base di due diversi tipi di nazionalismo, che possiamo classificare come individualistico-libertari e come collettivistico-autoritari. In aggiunta, le varie forme di nazionalismo possono essere ulteriormente distinte tenendo conto dei criteri che stabiliscono l'appartenenza alla collettività nazionale: criteri che possono essere "civici", cioè legati ai diritti di cittadinanza, oppure "etnici". Nel primo caso, l'identità nazionale si presenta, almeno in linea di principio, come aperta e volontaristica; può, e in alcuni casi deve essere acquisita. Nel secondo caso invece, viene concepita come un tratto innato alla natura umana - se un individuo non la possiede, non può acquisirla, e se invece la possiede non può cambiarla; in questo caso la nazionalità non ha niente a che vedere con la volontà individuale, bensì costituisce una caratteristica determinata geneticamente. Il nazionalismo individualistico può essere soltanto civico, mentre il

nazionalismo civico può essere anche collettivistico. Ciò nonostante, il nazionalismo collettivistico assume sovente le forme di un particolarismo etnico, mentre il nazionalismo etnico è per forza di cose collettivistico. (Tali concetti vengono riassunti nella fig. 3)

Tab. 2: Tipi di nazionalismo

	<i>Civico</i>	<i>Etnico</i>
Individualistico-libertario	Tipo I	Vuoto
Collettivistico-autoritario	Tipo II	Tipo III

Beninteso, dobbiamo essere consci del fatto che si tratta soltanto di categorie utili per evidenziare le caratteristiche dominanti presso alcuni tipi specifici di nazionalismo. Sicché bisogna considerarli come dei modelli ai quali ci possiamo avvicinare solo in via approssimativa, ma che raramente si verificano tali e quali nella realtà. Ovviamente, a dire il vero, il tipo più diffuso, è quello misto. Ma gli elementi che stanno alla base di tali categorie miste sono abbastanza significativi da giustificare una griglia classificatoria impostata in questi termini, così da farne uno strumento analitico comunque utile.